

Teatro Le «Fiabe italiane» viste da New York Calvino «broccolino» firmato Turturro

Sergio Colomba
■ Torino

«UNA FIABA non è bella se non ci aggiungi qualcosa» dice John Turturro durante il prologo nella platea del Carignano prima che si alzi il sipario (anzi, una distesa di neorealistic lenzuoli stesi ad asciugare) sul suo nuovo spettacolo che lo rivede ancora a Torino dopo che fu ospite della città durante le riprese de *La tregua* di Francesco Rosi da Levi. E proprio lo Stabile torinese (con quello di Napoli) gli produce questo *Fiabe italiane*, ispirato alla raccolta che Italo Calvino curò negli anni Cinquanta rifacendosi a Giambattista Basile e alle nostre diverse tradizioni regionali. Un modo per esibire le proprie radici: l'attore-regista americano di origini baresi - amatissimo dai fratelli Cohen e da Spike Lee - che sta preparando un nuovo film sulla musica di Napoli, non si stacca dall'anima italiana.

CHE COSA ha aggiunto Turturro al saggio repertorio calviniano? Con la moglie Katherine Borowitz (nella foto) anche lei presente in scena (ma nel cast i Turturro paiono un simpatico clan: ci sono figlioletti, sorelle, parenti vari) ha lavorato incastrando due fiabe principali l'una nell'altra: quelle del povero Antonio e dello storpio Francesco abbandonato dai fratelli. Due storie d'iniziazione, che coincidono con i doni dai poteri magici che entrambi i protagonisti ricevono e che usano in modo opposto. Si inseriscono metamorfosi e principi, amori e mostri, fate e ciuchi che buttano fuori monete d'oro, incantesimi e bastonate: un catalogo di destini ridotto ai fondamentali, re contro poveri. Sulla

scena (spiaggia pietrosa e albero di nave con coffa), un montaggio

stretto a mosaico dove il fascino della tradizione orale che ha tramandato questi racconti lascia perdere l'antropologia ovviamente, e si rifugia nel racconto semplice, leggero. Abbastanza da non addormentare i bambini e da tenere moderatamente svegli i grandi.

TURTURRO cerca poi un corrispettivo alle fiabe nella tradizione dei canti popolari: ce ne sono

siciliani, abruzzesi, piemontesi, lombardi eseguiti da un trio di musicanti; ma tra tammurriate e dialetti impastati all'inglese (con pezzi d'italiano in cui si esibisce volentieri lo stesso Turturro) è soprattutto il Grande Sud a dilagare.

MAGARI in una forma universal-pop che al tradizionale autentico unisce Modugno e Carosone: è il nostro folklore visto da Brooklyn. Le cose migliori della non sgradevole serata? Gli accenni al nero, all'orrifico che sta sempre nelle radici dei racconti di fate: qualche effetto di teatro d'ombre li evoca, ma sarebbe stato bello approfondire.

CINQUE ANNI DI SPETTACOLI
CULTURA E SPETTACOLI 31 | L'ESPRESSO

Calvino «broccolino» firmato Turturro

morti bianche
nel film tv dedicato alle vittime del lavoro

Protezione alla Porta di Brandeburgo
Restaurato e con livello zero d'inquinazione

Oggi il jackpot più alto del mondo è € 127.700.000

Superenalotto
Ora oggi, chance italiana.



In scena a Torino

L'attore-regista (con moglie, figli e parenti) fra tammurriate e dialetti impastati all'inglese
